

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1855

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Squittinio segreto ed approvazione del progetto di legge per facoltà ad alcune divisioni e provincie di eccedere il limite delle imposte — Relazione sul progetto di legge per un prestito di due milioni alla Cassa depositi e prestiti — Incidente sulle petizioni presentate dal deputato Valerio relative alle imposte ed al progetto di legge sul credito fondiario — Osservazioni del ministro delle finanze e dei deputati Michelini G. B. ed Ara — Incidente sulla Commissione per gli spogli — Proposizione del deputato Arnulfo per una riforma delle attribuzioni da darsi alla medesima — Obbiezioni del deputato Farina P. e approvazione della proposta — Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci del 1856 — È approvato l'articolo 1 — Domande del deputato Di Revel sull'articolo 2 concernente i Buoni del Tesoro, e spiegazioni del ministro delle finanze — Approvazione dell'articolo 2 — Osservazioni del deputato Di Revel sull'articolo 3, e spiegazioni dello stesso ministro — Approvazione dell'articolo — Osservazioni dei deputati Di Revel e Della Motta all'articolo 4 — Risposte dei ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica — Aggiunte dei deputati Di Revel e Pescatore relative agli avvisi pei pagamenti delle imposte — Osservazioni del ministro delle finanze e dei deputati Della Motta e Galvagno — È accettata l'aggiunta Pescatore — Approvazione dell'articolo 4 e dell'intero progetto — Presentazione di tre progetti di legge del ministro della guerra: ammissione degl'ingegneri nell'artiglieria e nel genio; disposizioni sui pensionati militari del corpo sanitario; leva marittima del 1856.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario. Dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

SARACCO, segretario, espone quindi il seguente sunto di petizioni:

5972. 89 caffettieri, liquoristi e confettieri esercenti in Torino, 30 in Vercelli, 5 in Crescentino, 9 in Dronero, 10 in Bra, 18 in Cuneo, 9 in Moncalieri, 19 in Ivrea, 6 in Biella, 5 in Oneglia, 5 in Azeglio, Caravino e Piverone, 5 in Ciriè, 6 in Arona, 6 in Venaria Reale, 9 in Savona, 30 in Nizza marittima, 11 in Novi, 5 in Intra, 8 in Susa, 8 in Fossano, 10 in Sarzana, 14 in Acqui, 4 in Villafranca Piemonte, 23 in Pinerolo, 15 in Chieri, 8 in Casale, 5 in Moncalvo, 6 in Lanzo, 5 in Caluso, 11 in Valenza, 1 in Verrua, 16 in Voghera, 6 in Nizza Monferrato, 15 in Tortona, 8 in Spezia, 16 in Mondovì, 15 in Savigliano, 5 in Santhià e 15 in Saluzzo chiedono con distinte petizioni l'abolizione della tassa sulla vendita delle bevande e derrate zuccherine.

5973. 54 proprietari e possidenti nel territorio della Borgata di San Giuliano Vecchio, 86 di San Giuliano Nuovo, 9 di Mandrogne ed 80 di Cassina Grossa rassegnando alcune considerazioni in appoggio del progetto di legge per l'erezione in comuni di alcune borgate d'Alessandria, fanno istanze perchè la residenza del giudice del nuovo mandamento sia fissata, come fu dal Governo proposto, nella borgata di San Giuliano Vecchio.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor Eugenio Caimi fa omaggio alla Camera di un inno a S. M. il Re Vittorio Emanuele; esso è stato distribuito ai signori deputati.

L'avvocato Terraggio fa omaggio alla Camera di uno scritto intitolato *Dovere dell'uomo verso dei bruti*; sarà depono nella biblioteca della Camera.

Ora farò conoscere alla Camera il risultato dello spoglio dei voti per la nomina della Commissione della Cassa ecclesiastica.

Presenti 107 — Maggioranza 54 — Votanti 97 — dieci si astennero; i candidati che riportarono voti sono i seguenti: Cadorna Carlo 42 — Sappa 37 — Tecchio 29 — Pescatore 19 — Robecchi 17 — Depretis 15 — Borella 10 — Demarchi 8 — Galvagno 5 — Lisio 5 — Giovanola 4 — Botta 4 — Brignone 3 — Bersezio 4 — Sineo 3 — Cadorna 3 — Germanetti 3 — Mellana 5.

Oltre a molti candidati che riportarono due od un voto.

Ieri l'altro quando si addivenne a questa votazione, dieci deputati hanno dichiarato di astenersene. Prego ora coloro che anche oggi non volessero prender parte alla votazione, a volerlo dichiarare.

DI REVEL. Conforme al voto che ho dato sulla legge, io mi astengo dal votare per la nomina di questa Commissione.

I deputati Despine, Gastinelli, Santacroce, De-Sonnaz, Cavour Gustavo, Solaro, Costa della Torre, Della Motta, Guillet, Chambost, Rubin, Di Revel, Chigliani, Menabrea, De Viry dichiararono di astenersi.

PRESIDENTE. Per la nomina di tre membri della Commissione del bilancio votarono 109 deputati, maggioranza 55. I loro voti furono ripartiti come segue:

Buffa 49, Giovanola 45, Mazza Pietro 44, Arnulfo 15, Brignone 15, Despine 12, Botta 11, Borella 10, Saracco 8, Tecchio 8.

Per la Commissione della Cassa dei depositi e prestiti votarono 108 deputati, maggioranza 55. I voti furono distribuiti sui deputati come segue:

Tecchio 38, Astengo 29, Di Revel 21, Brignone 21, Depretis 17, Pescatore 8, Buffa 8, Sappa 6, Valerio 6, Notta 5.

Così in nessuna di queste votazioni essendosi ottenuto la maggioranza assoluta, conviene ripetere la votazione.

VALERIO. Presento alla Camera, e depongo sul banco della Presidenza, le seguenti petizioni: Una di 17 cittadini

commercianti di Carmagnola, i quali chiedono con viva e ragionata istanza la riforma delle imposte, e sopra ogni cosa la loro semplificazione; una di 457 cittadini della provincia della Spezia, i quali dimostrando la miserrima condizione in cui quella provincia è caduta, chiedono, con una memoria appoggiata a dati statistici e dimostrazione di fatti, la riforma delle imposte e specialmente, come urgentissima, quella della personale e mobiliare, non che quella delle patenti; una del Consiglio comunale di Cuneo, il quale domanda la pronta discussione di una legge sul credito fondiario, come pure quelle di 25 cittadini possidenti di Roburent; di 33 possidenti di Pamparato, di 59 possidenti di Monticelli; di 52 possidenti di Dogliani; di 82 possidenti di Dronero, di 103 possidenti di Cuneo, di 16 possidenti di Busca, di 43 possidenti di Demonte, di 22 possidenti di Boves, di 26 possidenti della Chiusa, di 10 possidenti di Mondovì, di 19 possidenti di Bernexzo, di 20 possidenti di Borgo San Dalmazzo, di 49 possidenti di Carrù.

Questi ultimi domandano la pronta discussione della legge sul credito fondiario, instando presso la Camera acciocchè, invece di approvare la clausola capitale di quella legge, giusta la quale sarebbe stabilito, se non un monopolio, un privilegio ad una Banca fondiaria di Torino, adotti la libera concorrenza delle Banche fondiarie dello Stato.

Io presento tutte queste petizioni alla Camera, domandando per ciascuna di esse l'urgenza.

Le questioni sono soltanto due: l'una è quella del credito fondiario, e la Camera sa quanto sia urgente, nella condizione in cui si trova il paese, di provvedere, acciocchè i proprietari del suolo non siano vittima dell'usura; l'altra è quella della riforma delle imposte sovraccennate, e quanto ciò sia necessario, niuno è che nol vegga.

Io quindi nel deporre queste petizioni, spero che la Camera non vorrà negarne la discussione per urgenza.

PRESIDENTE. Aspetterò a consultare la Camera su questa proposta quando essa sia in numero.

**APPROVAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE
D'INTERESSE LOCALE.**

PRESIDENTE. Intanto si procederà alla votazione per squittinio segreto sul progetto di legge, stato discusso nell'ultima tornata, con cui si fa facoltà ad alcune divisioni e provincie di contrarre mutui passivi, di eccedere il limite ordinario della loro imposta nell'anno 1855, e di vincolare i loro bilanci avvenire. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 470.)

La Camera si ricorda che dopo essersi approvati i singoli articoli, allo squittinio segreto, questa votazione riuscì nulla per mancanza di numero, e che quindi deve essere rinnovata.

(Si procede al rinnovamento della votazione per squittinio segreto.)

Risultamento della votazione:

Presenti	100
Votanti	99
Maggioranza	51
Voti favorevoli	79
Voti contrari	20
Si astenne	1

(La Camera approva.)

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UN
PRESTITO DI DUE MILIONI ALLA CASSA DEI DEPOSITI.**

BRONZINI-ZAPPELLONI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici per un prestito di due milioni alla Cassa dei depositi e prestiti. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 528.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

INCIDENTE SOPRA ALCUNE PETIZIONI CONCERNENTI LE IMPOSTE ED IL PROGETTO DI LEGGE SUL CREDITO FONDIARIO.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha deposto all'ufficio della Presidenza parecchie petizioni tendenti le une a chiedere la riforma delle imposte personale e mobiliare e patenti, e le altre a promuovere la discussione del progetto di legge proposto nella scorsa Sessione pel credito fondiario.

Comincerò ora ad interrogare la Camera se intenda approvare l'urgenza proposta dal deputato Valerio per le petizioni riguardanti la riforma delle imposte suddette.

(È approvata l'urgenza.)

VALERIO. Siccome il progetto di legge sul credito fondiario non è più a disposizione della Camera, stantechè appartiene alla passata Sessione, nè venne più ripresentato nella presente, e siccome poi gli stessi petenti non domandano l'approvazione di quel progetto di legge, che anzi essi lo biasimano come conducente al monopolio; egli è evidente perciò che il concetto di queste petizioni equivale ad un voto affinché una legge, la quale non sanziona verun privilegio, ma renda possibile la creazione di Banche di credito fondiario, venga discussa in questa Sessione, ed è sotto questo aspetto che io credo sarebbe utile la discussione d'urgenza di queste petizioni. Esse qualora la Camera con un suo voto le prendesse in considerazione, equivarrebbero ad un voto il quale potrebbe od essere accolto dal signor ministro delle finanze, od essere preso in considerazione da alcuno dei deputati della Camera che potrebbero essi stessi, valendosi dell'iniziativa, presentare a tal riguardo un opportuno progetto di legge.

CAVOUR, presidente del Consiglio, e ministro delle finanze. Non mi oppongo nè punto nè poco a che la Camera discuta le petizioni accennate dall'onorevole deputato Valerio. Farò solo osservare che quando si trattasse di decidere sui principii che debbono informare la legge del credito fondiario, cioè di stabilire se sia più opportuno l'istituire una sola Banca in un determinato circolo territoriale, oppure di permettere la libera istituzione di Banche, non sarebbe opportuno ciò fare in una seduta consacrata a relazioni di petizioni. Fra tutte le questioni cui può dar luogo l'arduissima materia del credito fondiario, questa è la più difficile a sciogliere, perchè trae seco molte e delicatissime considerazioni sia dal lato scientifico, sia dal lato pratico. Non ho alcuna difficoltà che questa venga discussa alla Camera, che venga rimandata al Ministero; solo desidererei che non si prendesse alla Camera l'occasione delle petizioni per decidere una questione che tocca a sistemi che tengono divisi gli uomini più competenti d'Europa, e che costituisce la materia più difficile di cui possa avere a occuparsi un Parlamento.

VALERIO. Quand'io chiedeva che fossero dichiarate d'urgenza le petizioni di cui si tratta, io non pensava a chiedere che la Camera a questo proposito risolvesse un punto qualunque relativo alla legge del credito fondiario. Solamente ho fatto notare che sebbene queste petizioni domandino la discussione del progetto di legge presentato nella Sessione precedente, e che questo non si possa più discutere, perchè, finita quella Sessione, esso non trovasi più a disposizione della Camera, tuttavia sarebbe conveniente che s'impegnasse una discussione a proposito di queste petizioni, poichè da essa risulterebbe evidente la necessità dell'erezione di Banche fondiarie senza tenersi alle disposizioni di quel progetto di legge contro le quali i petenti medesimi reclamano, quelle cioè che contenevano una specie di sanzione di privilegio e di monopolio. Ecco quel che io domandava. Come vede il signor ministro, io non pretendo che a proposito di una petizione si sciogla un principio fondamentale sulle Banche del credito fondiario, chiedo solo che questo desiderio di cotesti numerosi petenti in numero di 570, i quali formano la massima parte dei principali possidenti di quelle provincie, sia presa in considerazione, e questa presa in considerazione equivarrà, secondo me, al voto che una legge prontamente si faccia, la quale metta il paese in grado di potersi provvedere dell'istituzione di Banche di credito fondiario là dove se ne sente il bisogno.

ARA. Siccome una delle intenzioni manifestate e con insistenza giustamente reclamate dal paese si è di avere al più presto una legge sul credito fondiario, così mi pare che, adottandosi il puro sistema di occuparsi di urgenza delle petizioni in discorso, invece di far ottenere l'intento, ciò potrebbe produrre un effetto contrario, inquantochè, se la Camera venisse nella relazione delle petizioni ad adottare un principio opposto a quello che informava il progetto presentato dal Ministero, potrebbe questi desistere dal presentare il suo progetto di legge. Invece io direi, essere utile che il signor ministro di finanze al quale io mi rivolgo, si compiaccia di ripresentare la legge nella scorsa Sessione stata discussa negli uffici sulla quale veniva già distribuita la relazione, perchè così potrebbe aver luogo una discussione generale non solo sulle basi del progetto ministeriale, ma anche più estesa, tenendo conto di tutte le ragioni svolte nelle petizioni, e così la Camera si troverebbe senz'altro in situazione di adottare una legge sul credito fondiario, che altrimenti verrebbe ancora ritardata con grave danno dell'agricoltura, che attualmente si trova priva di quei favori di cui gode il commercio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini G. B.

MICHELINI G. B. Una legge sul credito fondiario è vivamente desiderata dal paese: dopo che il Ministero presentava uno schema a tal riguardo, questo desiderio è divenuto ancora più intenso, appunto come accade di tutti i desideri quando non è più prossima la soddisfazione. Non è pertanto da maravigliarsi se molte petizioni sono sporte su questo argomento. Dovendo pertanto la Camera determinare qual partito abbia essa a prendere, io credo dover appoggiare quello suggerito dall'onorevole deputato Valerio, inquantochè la questione accennata nella petizione è quella che campeggia in tutta la legge sul credito fondiario. Secondochè si scioglierà quella questione o concedendo il privilegio ad alcune Banche fondiarie, ovvero modificando la legislazione sulle ipoteche e sulla espropriazione forzata, in modo che le Banche fondiarie possono nascere da loro stesse senza bisogno di privilegio, secondo che, dico, si scioglierà tale questione la legge sarà totalmente diversa. Ora, come può il Ministero conoscere quale sarà il sentimento della Camera a tale riguardo, se essa

in qualche modo non lo manifesta? Laonde mi sembra opportuno che, all'occasione della discussione sulle petizioni presentate dall'onorevole Valerio, la Camera emetta il suo avviso su quella questione, ed allora, ove la Camera ammettesse il privilegio per alcune Banche, non vi sarebbe altro da fare che ripresentare il progetto di legge nello stato in cui si trovava; che se per lo contrario (come io spero perchè parteggio per la libertà) la Camera manifestasse un avviso favorevole alla libertà delle Banche di credito fondiario, allora il Ministero saprà a che cosa attenersi, e presenterà un progetto di legge informato a questo principio.

Io quindi credo che si debbano discutere d'urgenza le petizioni di cui si tratta, onde sia fatto palese il sentimento della Camera a tale riguardo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro di finanze. Mi duole di dover intrattenere nuovamente la Camera; ma siccome dagli onorevoli preopinanti si è fatta una specie di rimprovero...

MICHELINI G. B. No, no.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro di finanze. Essendosi osservato dagli onorevoli preopinanti che il Ministero non aveva riproposta la legge sul credito fondiario, io mi credo in debito di darne la ragione.

Non è già che il Ministero abbia mutato opinione intorno alla questione sollevata circa il credito fondiario, ma perchè egli è convinto che, quand'anche questa legge venisse ad ottenere una pronta sanzione, il momento non sarebbe opportuno per lo stabilimento di una Banca fondiaria.

Onde queste istituzioni possano prosperare, conviene che siano create in tempi favorevoli. A questi giorni l'interesse dei capitali essendo salito ad una ragione altissima, non si può certamente pensare a stabilire Banche fondiarie, le quali hanno per iscopo di sostituire ai titoli ipotecari un titolo negoziabile che ha le qualità dei fondi pubblici. Non è quando la rendita dà il sei per cento che si può sperare di creare titoli di credito negoziabili al quattro o al cinque. Quindi il momento è ora inopportuno per la istituzione di una Banca fondiaria; e non potendosi attuare l'istituzione, è inutile discuterla, anzi pericoloso, perchè se la legge venisse votata, se fosse data facoltà al Governo di autorizzare la fondazione di una Banca di credito fondiario, e niuna società si presentasse per stabilirla, si nuocerebbe non poco alla riuscita dell'istituzione stessa.

Questo è il motivo per cui non credo opportuno discutere ora questa questione.

Il volerla poi decidere sulla semplice relazione di una Commissione che non è stata nominata per studiare questa speciale importantissima questione, la più ardua per avventura fra quante possano presentarsi relativamente al credito fondiario, sarebbe un procedere contro tutti i precedenti della Camera, contro tutti i principi del regime parlamentare. Una discussione come questa deve essere preceduta dagli studi di una Commissione composta degli uomini più competenti, e non dopo la presentazione di scritti dettati da persone, per certo illuminatissime, ma che non furono per questa speciale intricatissima questione nominate.

Quando verrà questa discussione io addurrò alla Camera molte ragioni vevoli a provare che se si vuole che questi titoli abbiano credito e si negozino al pari, e meglio dei fondi pubblici, è necessario che siano emessi da società potenti che agiscano sopra una larga base. Io spero dimostrare all'evidenza che, se si vuole sminuzzare le istituzioni di credito fondiario, si renderà teoricamente un omaggio alla libertà, ma praticamente si creeranno titoli che non avranno nessun cre-

dito, e che si negozieranno in condizioni molto inferiori a quelli di una grande istituzione. Ma, lo ripeto, questa discussione non può aver luogo se non dopo maturi studi, e quando si discuterà la legge. Aggiungerò di più che l'opinione dei petenti non osterebbe per nulla all'adozione dell'antico progetto, poichè i casi della molteplicità o dell'unità delle Banche fondiariae si presentano entrambi in quella legge; i nove decimi degli articoli sono applicabili all'uno come all'altro.

Ove la Camera volesse adottare il principio della libertà, non sconvolgerebbe nè punto nè poco il principio della legge stessa; basterebbe solo modificarne alcune parti minime. Io ritengo che questo sarebbe un grandissimo errore, ma esso si potrebbe commettere senza rovesciare l'edificio intiero. Io reputo molto più opportuno che la Camera senta una relazione sopra queste petizioni, e che le mandi poscia al Ministero, il quale dichiara fin d'ora che le accoglierà con riconoscenza, poichè sopra una questione così ardua non si può mai dire d'essere a sufficienza illuminati; ma si lasci poi il Ministero giudice del momento opportuno per la presentazione della legge. Se poi la Camera volesse discutere sull'opportunità di questa presentazione, io sono pronto ad entrare in tale dibattimento.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Avrebbe perfettamente ragione il signor ministro delle finanze, se i petenti domandassero quanto egli vuole, cioè una gran macchina privilegiata di credito fondiario, sola ed unica. In tal caso, se convengo, il momento per istabilire questa gran macchina sarebbe inopportuno, ed avrebbero avuto torto i petenti di domandare, ed io di appoggiare la loro domanda: ma essi chiedono all'opposto la libertà delle Banche fondiariae, chiedono di poter organizzare delle Banche provinciali libere, e per queste le provincie stesse saprebbero, occorrendo, somministrare i fondi necessari. Qui non è questione delle grandi macchine finanziarie, è questione delle Banche della Polonia, della Pomerania, della Scozia, questione che divide ancora molti economisti, molti dei quali stanno per la libertà delle Banche d'ogni genere, alcuni per il monopolio bancario. Io sto per una parte; il signor ministro, l'ha provato con tutta la sua carriera di ministro delle finanze, sta per l'altra. Ma io sono poi perfettamente d'accordo con lui che questa questione non è da decidersi sopra una semplice relazione di petizioni; che esse devono essere riferite, e poscia se saranno trasmesse al Ministero, questi, secondo la sua saviezza, terrà conto di quanto esse conteranno, come ne potrà tener conto la Camera, e forse qualche deputato, valendosi delle medesime ragioni, od interpretandole in altro senso, potrà valersi del diritto d'iniziativa per presentare in proposito un progetto di legge.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro di finanze. Dopo queste spiegazioni sono perfettamente d'accordo col preopinante.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se le petizioni depositate dal deputato Valerio sul credito fondiario debbano essere riferite d'urgenza.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

BONELLA. Colla petizione numero 3972 89 caffettieri, liquoristi e confettieri esercenti in Torino e 192 esercenti nelle provincie presentano alla Camera alcune osservazioni sugli inconvenienti che esistono nella tassa sulla vendita delle bevande e derrate zuccherine.

Siccome credo che queste osservazioni meritino qualche riguardo, così io prego la Camera a voler deliberare che tale petizione sia trasmessa alle due Giunte incaricate di esaminare

le due leggi sul riordinamento delle gabelle, e sul riordinamento delle tasse professionali.

PRESIDENTE. Saranno trasmesse alle due Giunte incaricate dell'esame delle due leggi, dall'onorevole deputato Bonella accennate, giusta la consuetudine vigente.

Debbo osservare alla Camera che due uffizi non avendo per anco esaminato il progetto di legge per maggiori spese sugli esercizi del 1854 e 1855, questo esame non potrebbe portarsi al suo termine, qualora gli uffizi, quali sono attualmente costituiti, dovessero, secondo il regolamento, essere rinnovati; perciò mi parrebbe utile alla spedizione dei lavori di continuare sino al fine di questo mese il mandato a quegli uffizi. Ove non si faccia opposizione, si intenderà approvata questa proposta.

(È approvata.)

DELIBERAZIONE RELATIVA ALL'ESAME DEGLI SPOGLI

PRESIDENTE. Ricorderò ancora alla Camera, che il signor ministro delle finanze presentava in una delle ultime sedute gli spogli del bilancio del 1854. Siccome nella precedente Sessione era già stata nominata dalla Camera una Commissione a tale oggetto, e che questa ha già compilato parecchie delle relazioni, interrogo la Camera se creda di rinnovare ad essa questo mandato; il che produrrebbe una più spedita relazione su queste materie, le quali, come la Camera sa, sono piuttosto indietro.

La Commissione era composta degli onorevoli Gustinelli, Brignone, Giovanola, Gerbore, Girod, Michelini A., Michelini G. B., Quaglia, Saracco e Valerio.

VALERIO. Faccio osservare al signor presidente che dopo questa Commissione ne è già stata eletta un'altra; quella che ha accennata testè è già stata surrogata.

PRESIDENTE. Io ho qui sotto gli occhi lo specchio dei membri componenti quella Commissione, nè mi pare di aver preso abbaglio.

GASTINELLI. Questi membri della Commissione furono nominati negli uffizi. Anzi allora si era appunto fatta la discussione nella Camera, se questa Commissione dovesse essere eletta nella Camera, oppure negli uffizi; e sulla proposta, credo, dell'onorevole deputato Valerio, si era deliberato che ogni uffizio dovesse nominare due membri di questa Commissione, e da queste nomine ne risultò la Commissione testè letta dal signor presidente.

PRESIDENTE. Vengo di nuovo assicurato che questa Commissione era così composta:

Arnulfo, presidente; Quaglia, vice-presidente; Brignone, segretario. Membri: Colli, Crosa, Daziani, Farina Paolo, Gustinelli, Gerbore, Girod, Mellana, Michelini G. B., Michelini Alessandro.

Lo sbaglio procede forse da ciò che io aveva letto i nomi dei relatori, che avevano cessato di far parte della Commissione dopo aver presentata la loro relazione.

Ora interrogo la Camera se intenda confermare questa Commissione.

(La Camera approva.)

Si addiverrà poi alla nomina di un nuovo membro di questa Commissione in surrogazione dell'onorevole Gerbore, il quale ha cessato di far parte della Camera.

ARNULFO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ARNULFO. Allorquando il signor ministro delle finanze presentava in una delle passate sedute uno spoglio, accennava alla necessità di progredire con qualche sollecitudine nell'esame dei diversi spogli da lui precedentemente presentati, ed io convengo nella necessità di un tale esame. Ma lo stesso signor ministro accennava che per raggiungere questo scopo era pur mestieri di adottare un qualche metodo il quale giovasse a far sì che il lavoro potesse essere più spedito. Io ebbi l'onore di essere presidente della Commissione creata nella Sessione passata, e i membri componenti quella Commissione fecero tutti i loro sforzi e continuarono i lavori che erano stati incominciati da una precedente Commissione, ma tanto io quanto i membri della Commissione medesima ci siamo convinti che seguendo il sistema fin qui usato, di cui dirò dopo, sarà pressochè impossibile che gli spogli siano esaminati a tempo, ed in modo da giovare all'esame dei bilanci che si fanno annualmente. Finchè si adotta il sistema di esaminare gli spogli indagando l'esattezza della contabilità, non si giungerà mai a fare un lavoro spedito. Tale esame parmi non debba occupare principalmente la Camera dei deputati, ma invece la Camera dei conti, incaricata di riconoscere le carte contabili, e di assestare la vera contabilità. L'ispezione della Camera deve, a mio avviso, unicamente essere rivolta ad indagare la parte morale degli spogli, a vedere cioè se il Ministero ha disposto delle somme bilanciate, negli usi per i quali furono portate dal bilancio, o, se facendo degli storni, si è conformato alle leggi che regolano tale materia, e, se anche ammessa la regolarità degli storni, non vi sieno delle osservazioni da fare al Ministero per norma dell'avvenire.

Parmi per conseguenza che se si desidera, come è giustissimo, che gli spogli siano esaminati con qualche sollecitudine, debbasi dare alla Commissione mandato di limitare la sua ispezione alla loro parte morale senza occuparsi della parte della contabilità. Allora una Commissione numerosa ed attiva quale sempre è una Commissione della Camera, potrà progredire nel lavoro e far sì che l'esame degli spogli possa essere di qualche utilità.

In questo modo si risponderà al voto del signor ministro come al desiderio della Camera che il massimo interesse di conoscere come i bilanci abbiano avuta esecuzione, per regolare le sue deliberazioni nei bilanci avvenire. Propongo adunque che si dichiari fin d'ora che la Commissione abbia per mandato di esaminare gli spogli unicamente dal lato morale. In tal modo credo che potrà far molto lavoro.

FARINA PAOLO. Credo che l'onorevole preopinante abbia proposto la questione in un modo soverchiamente complesso e che non presenti alla soluzione un'idea sufficientemente chiara perchè si venga ad un soddisfacente pratico risultato. Il motivo per cui sono di quest'opinione è il seguente. Altro è che la Commissione s'incarichi essa medesima di esaminare la regolarità della contabilità; e questo, d'accordo in ciò col l'onorevole preopinante, non credo che la Commissione debba fare; altro è che la Commissione non debba procurarsi tutti i documenti dai quali risulta che la contabilità è regolare, la relazione cioè e l'approvazione della Camera dei conti, ed ove occorra, le osservazioni altresì fatte dal controllo. Questi documenti costituiscono già di per sè il risultato dell'esame della contabilità, e quindi debbono essere presentati a corredo della contabilità medesima per giustificarne la regolarità e debbono essere esaminati dalla Commissione, per vedere se coloro che nell'attuale sistema di contabilità sono incaricati di verificare la regolarità della contabilità, l'abbiano effettivamente trovata tale e conforme alle leggi vigenti. Dunque, se l'onorevole preopinante limita la sua proposizione a dire che

la Commissione non deve incaricarsi di esaminare minutamente la contabilità, ma soltanto nei casi ordinari esaminare le relazioni dei corpi che la legge destina ad esaminarla, sono perfettamente del suo parere; ma, se dice che debba anche prescindere dal farsi presentare questi documenti, allora non potrò più essere del suo avviso, perchè in questo caso il potere legislativo mancherebbe di dati sufficienti per portare un giudizio ed assolvere il Ministero.

Conseguentemente io lo prego di meglio formulare la sua proposizione e più chiaramente, affinchè non vengano a nascere poi equivoci.

ARNULFO. Io credevo di avere manifestato abbastanza chiaramente quale fosse la mia proposta, colla quale sostanzialmente concorda l'onorevole mio collega Farina; io non dissi già che la Commissione non debba procurarsi tutti i documenti necessari per riconoscere la regolarità degli spogli; ho proposto soltanto che la Commissione non abbia ad occuparsi della contabilità, perchè questa deve stabilirsi e controllarsi dal magistrato della Camera dei conti; ma debba limitare il suo esame alla parte morale: occorrendo per ciò eseguire di ricorrere alle carte contabili ed ai risultati dei conti approvati dal magistrato dei conti, nulla impedisce che si domandino.

In questi termini essendomi spiegato, la mia idea è affatto conforme a quella dell'onorevole deputato Farina.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Arnulfo nei limiti segnati dalle spiegazioni testè date.

(È approvata.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI DEL 1856.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci del 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 140.)

La discussione generale è aperta. Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(Si passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato sino a tutto il mese di febbraio 1856 a riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, a swaltire i generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie di ogni sorta e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati o che dipendono da obbligazioni anteriori.

« Queste facoltà s'intendono concesse nella misura fissata nei bilanci dell'esercizio del 1855. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. La facoltà concessa al ministro delle finanze di emettere Buoni del Tesoro in anticipazione delle imposte, è rinnovata per tutto l'anno 1856, sino alla concorrente di 30 milioni e colle condizioni prescritte dall'articolo 5 della legge 31 gennaio 1852. »

DI REVEL. Non come membro della Commissione, ma come semplice deputato desidererei fare una domanda al signor ministro.

Io sono disposto a concedere al Governo la facoltà di emettere 30 milioni di Buoni del Tesoro, e così 10 milioni di più di quanto finora si era consentito, perchè questa misura io la credo richiesta dalle condizioni finanziarie in cui versiamo e perchè evidentemente essa è destinata a lasciare al Mini-

stero la latitudine necessaria per la contrattazione dell'imprestato di 50 milioni di cui si è presentato il progetto e che ora si esamina da una Commissione. Tuttavolta desidererei di sapere, non a mero scopo di curiosità, ma perchè credo che da questo il paese possa trarre argomento di ben conoscere le condizioni finanziarie in cui si trova, se i 19 milioni di Buoni del Tesoro che attualmente sono in emissione, come risulta dalla situazione finanziaria del 1° ottobre presentatoci dal signor ministro, rappresentino capitali oziosi i quali attendono un impiego, ovvero se siano la conseguenza di prestiti che il Governo si sia fatto fare da case bancarie in anticipazione del prestito di cui ho testè parlato.

Io ritengo che, ove un prospetto di questi Buoni del Tesoro (non è una domanda che io faccio, esprimo solamente un'idea) fosse pubblicato distinto per somme ed epoche di scadenza, molto gioverebbe a rischiarare il paese.

Io non dubito che una parte anche essenziale di questi Buoni del Tesoro siano la conseguenza di capitali inoperosi che aspettano un impiego definitivo; ma la massa considerevole che di essi esiste, in paragone di quanto era in circolazione ad epoche corrispondenti dello scorso anno, mi lascia il dubbio che sia realmente, sotto questa forma, un prestito anticipato.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io posso dare su questo punto le più ampie spiegazioni ad appagamento del desiderio manifestato dall'onorevole preopinante. Evidentemente il deputato Di Revel non pretende già che si distribuisca alla Camera il numero di tutti i portatori di Buoni del Tesoro; egli desidera soltanto sapere qual è la classe dei portatori di questi Buoni, quale è la natura dei capitali stati impiegati all'acquisto di questi Buoni. Io assicuro l'onorevole deputato e la Camera che l'intera somma ora in circolazione è stata versata da persone, le quali hanno capitali oziosi o che considerano i Buoni del Tesoro come un impiego permanente, utile; giacchè ci sono molti i quali rinnovano i loro Buoni da parecchi anni. Negli anni scorsi accadde alcune volte al ministro delle finanze di dover negoziare di questi Buoni con alcune case bancarie, e specialmente colla casa Rothschild, per poter sopperire ai bisogni correnti; ma questi Buoni furono ritirati al principio dell'anno corrente. Allora quella casa ne aveva per cinque milioni e gli ultimi le furono pagati in detta epoca. I Buoni sono di presente in mano dei capitalisti del nostro paese, i quali hanno in essi cercato un impiego temporario od anche permanente ai loro capitali, e intendo per permanente che si riproduce per un tempo abbastanza lungo e non ve n'ha alcuno a mano dei banchieri coi quali il Governo abbia trattato direttamente.

Non so se alcune case bancarie abbiano impiegati i loro fondi in questi Buoni in vista del prestito che sta per contrarsi; ne dubito però assai, stantechè in questo momento quelli che fanno il commercio bancario trovano attualmente un impiego del loro denaro più vantaggioso di quello che loro possano presentare i Buoni del Tesoro.

Vi è stato in quest'anno un aumento notevole nelle domande dei Buoni, massime per parte dei capitalisti delle provincie, ove per lo addietro questi buoni non erano quasi conosciuti: l'uso però, l'esperienza, la stampa avendoli fatti conoscere, le domande se ne sono di molto accresciute nella capitale e più ancora nelle provincie. Vi è, ad esempio, qualche città di provincia che riteneva per più di due milioni di Buoni del Tesoro, e questi, in generale, per somme non di grande considerazione; il che prova che i piccoli capitalisti hanno trovato il loro pro in questo impiego. Io potrei benis-

simo far conoscere alla Camera le epoche delle scadenze dei Buoni e, se si vuole, anche il numero di quelli emessi; ma penso che la Camera non abbia desiderio di sapere nominativamente quali siano i ritentori di questi buoni. Io comunicherò dunque alla Commissione incaricata dell'esame della legge sull'imprestato, oppure a quella Commissione che si stimerà di nominare, il numero dei buoni in circolazione, assicurando però la Camera che non esistono attualmente Buoni nelle mani di quelle case che alcune volte ne acquistavano in vista dell'imprestato.

DI REVEL. Sicuramente io non domando il nome dei portatori dei Buoni, chè sarebbe entrare nello scrutinio delle borse individuali; ciò non è la mia intenzione; quello solo di cui io desidero farmi capace e che penso sia desiderio della Camera e del paese, si è di conoscere l'individualità delle somme che costituiscono i Buoni del Tesoro. Quindi io domanderei se il signor ministro delle finanze non abbia difficoltà di unire, come appendice, alla sua esposizione finanziaria al primo di ottobre uno stato che indichi come quei 19 milioni e tante centinaia di mila lire che a quell'epoca costituivano la massa dei Buoni del Tesoro in circolazione, trovinsi ripartiti in Buoni di 20, 30, 40, 100 mila e più lire, onde il paese si possa realmente fare capace se questo sia il risultato di fondi inoperosi che domandano momentaneo impiego o se sia invece il risultato di speculazioni fatte su scala più grande. Questa comunicazione sicuramente non ha per oggetto di svelare le condizioni dei privati, perchè non è il caso di vedere il nome di nessuno e nemmeno di domandare se le cartelle siano al portatore o nominative, giacchè tutti sanno che esse possono vestire e l'una e l'altra forma.

E giacchè siamo su questo punto, dirò ancora che desidererei che venisse pure fatta di pubblica ragione la situazione dei Buoni del Tesoro al 31 di questo mese, se cioè sia accresciuta o diminuita in paragone della situazione del 1° ottobre; come crederei pure nell'interesse di quella pubblicità razionale, che giova anche ai privati nel condurre le loro operazioni, che la situazione di questi Buoni venisse mensilmente fatta conoscere nella stessa guisa che si fa conoscere quella della Banca e come si fa di tanti altri documenti che realmente giovano a coloro che s'impicciano nelle speculazioni pubbliche, dacchè il conoscere la situazione del Tesoro è cosa intimamente collegata colle condizioni individuali dei cittadini.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Di Revel desidera che si faccia un quadro dei Buoni distinto per somme. Io non posso tacere che questo è un lavoro che richiederà molto tempo, perchè veramente nei registri nostri i Buoni sono divisi per provincie e per scadenze e secondo che sono al portatore o nominativi, ma non sono divisi per somme; quindi un lavoro di tal fatta richiederebbe assai tempo e molti impiegati. Io non avrei però nessuna difficoltà di comunicare i registri a quella Commissione che venisse nominata, perchè, lo ripeto, non c'è segreto alcuno. Dalla ispezione di questi registri, la Commissione si capaciterebbe facilmente che i Buoni del Tesoro sono veramente ripartiti per la maggior parte nelle mani dei piccoli capitalisti. Ora, si arriva a un dipresso allo stesso risultato avendo sott'occhio il numero dei Buoni, se la somma totale viene divisa per provincie e pel numero dei portatori dei Buoni, perchè evidentemente la media dà un'idea delle persone che possono ritenere questi Buoni.

Quanto alla pubblicazione, io non ho nessuna difficoltà di fare noto al fine di questo mese l'ammontare dei Buoni del Tesoro emessi, ma non mi parrebbe conveniente il costru-

gere il ministro delle finanze a questa pubblicazione mensile, poichè, se in tempi ordinari questo non recherebbe alcun inconveniente, in tempi straordinari potrebbe essere di danno alle finanze. Si supponga, per esempio, che vi fosse un momento di sfiducia e che molti richiedessero il rimborso dei loro Buoni, senza che nessuno li rinnovasse, oppure che non vi fossero nuove domande di Buoni e che da un mese all'altro si vedesse diminuita di molto la circolazione di questa carta, questo non v'ha dubbio, non farebbe che accrescere la sfiducia.

Il Governo pubblica l'ammontare dei Buoni ogni anno, quando rende conto al Parlamento della situazione del Tesoro; esso lo pubblicherà pure ogniqualvolta gliene sarà fatta richiesta; ma lo stabilire che questa pubblicazione debba venire fatta in modo costante e regolare ed in epoche determinate, potrebbe forse in certe circostanze avere qualche inconveniente.

Prego quindi l'onorevole deputato Di Revel di contentarsi per ora della pubblicazione stata fatta il 31 ottobre e di quella che si farà il 31 di dicembre o di gennaio. E poi ogniqualvolta la Camera lo stimerà, il Governo lo farà sempre con piacere; ma l'obbligarlo a fare questa pubblicazione regolarmente, lo ripeto, potrebbe produrre qualche inconveniente.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel ha la parola.

DI REVEL. Io ignoro il modo con cui sia tenuta la contabilità dei Buoni del Tesoro, però dico schiettamente che non saprei farmi un'idea del come si possa tenere questa contabilità senza registrare il numero definitivamente e le somme dei Buoni; quindi è che se questi titoli, composti di somme parziali...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Non sono divisi per somme, sono divisi per provincie.

DI REVEL. Capisco; ma parmi che il numero si conoscerà sempre; quindi il totale di questi numeri e di queste somme parziali è il risultato di un'addizione, la quale deve constare dai registri; quindi io non veggio difficoltà perchè sia prodotta per somme la situazione dei Buoni del Tesoro.

Convengo col signor ministro che quanto all'altra questione di determinare fin d'ora in modo permanente che si debba pubblicare mensilmente la situazione dei Buoni del Tesoro, potrebbe avere degli inconvenienti, e credo che finchè il Parlamento è aperto, qualora si desideri da qualche deputato avere cognizione di tal fatto, ne potrà fare una speciale domanda. Io quindi limito la mia richiesta alla prima parte, a che si dia cioè la distinta dei Buoni del Tesoro che costituiscono la somma di 19 milioni e più centinaia di mille lire espressa nella situazione finanziaria al 1° ottobre e che si pubblichino poi la loro situazione in massa dopo il 31 di questo mese.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ripeterò che la contabilità dei Buoni si regola per scadenza e per provincie e non si tiene divisa per somme. Quando si emette un Buono si scrive nel registro generale, poi nel registro speciale della provincia dove si è versata la somma e dove si è effettuato il pagamento. Se ora si devono dividere tutti questi Buoni, 20 milioni ad esempio, e dividerli per somme di 5000 lire, non dico già che questo sia un lavoro che offra una difficoltà materiale, ma richiederei certamente molto tempo e saranno all'uopo necessari molti impiegati.

Se le Commissioni che sono incaricate dell'esame dei bilanci vogliono verificare il lavoro che disimpegna la direzione del Tesoro, vedranno che a dar sesto a tutte le incum-

benze, a tutti i lavori, gli impiegati debbono rimanere occupati, non solo nelle ore d'ufficio, ma anche nelle ore fuori di ufficio. Come dicevo adunque, questo sarebbe un'occupazione lunghissima, richiederebbe che altri lavori rimanessero imperfetti e non potrebbe poi alla fine arrecare gran luce alla Camera.

Del resto, io ripeto, non ho nessuna difficoltà di comunicare i registri alla Commissione, anche i nomi; non è questo un segreto. Certo, credo che vi sarebbe un inconveniente nella pubblicità dei nomi, ma che la Commissione della Camera li veda non c'è nessun inconveniente: chi va a prendere un Buono del Tesoro non fa un atto di cui abbia a vergognarsi; dunque si può benissimo, senza commettere una indiscrezione, comunicare alla Commissione questi registri; ma, lo dico ancora, la suddivisione di questi Buoni in somme richiederebbe molto tempo e molta fatica per parte degli impiegati.

Se la Camera giudica che si debba fare, ordinerò questo lavoro; ma, lo ripeto, non ne vedo l'utilità: quindi in iscambio sono dispostissimo a comunicare alla Commissione i registri originali ed a far conoscere il numero dei Buoni divisi per provincia e per scadenze. Se la Camera lo desidera potrà comunicarglieli sin d'ora. Abbiamo già registrato le scadenze di dicembre sino al novembre dell'anno venturo, dacchè questo è un lavoro che si tiene perfettamente a giorno. Proporrei quindi che la Commissione delegasse due membri ad esaminare i registri e poi concertasse colla direzione del Tesoro il modo di far conoscere questi registri senza intraprendere un lavoro che, pur tornando di poca utilità, richiederebbe l'opera di parecchi impiegati per molti giorni.

DI REVEL. Se il signor ministro insiste sul perditempo che arrecherebbe il comunicare questi specchi, io non insisterò, non essendo disposto a fare sprecare tempo e spesa d'impiegati. Ho fatto questa domanda in un interesse generale ben evidente. Coloro che sono membri della Commissione del prestito, se crederanno doversi prendere questa soddisfazione, se la prenderanno; in quanto a me privatamente non me la riferirò, perchè non fo parte di Commissioni che abbiano a riferire su cose in cui questa cognizione sia necessaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2.

(È approvato.)

« Art. 3. Provisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1856 la riscossione delle imposte e tasse dirette sarà operata su quelli del 1855 e nella misura in cui furono per tale anno stabiliti. »

DI REVEL. Desidero che la Camera consideri bene il valore di questo articolo.

Non ho proposto nella Commissione di variarlo, perchè a dir vero non avrei saputo sostituirvi un sistema che fosse giusto, secondochè in un certo senso questo sistema non può essere consentaneo alla giustizia.

Quando la Camera sanziona che sino alla pubblicazione dei ruoli del 1856 la riscossione delle imposte e tasse dirette sarà operata sulla base del 1855, si decide che tutti i quotati per imposta diretta nel 1855 pagheranno nel 1856 e sino alla pubblicazione dei ruoli la stessa somma che hanno pagato in quest'anno. Ora io dico che per l'imposta prediale e quella sui fabbricati non vi sarà nessun equivoco, perchè la materia impossibile si trova sempre la stessa (a malgrado qualunque trapasso, perchè è il predio e il fabbricato che paga l'imposta), ma non così si potrà dire della tassa personale-mobiliaria e delle patenti nelle quali la materia tassabile è soggetta a mutamento d'anno in anno. A costoro evidentemente noi

non potremmo dire in linea di giustizia assoluta che continuino a pagare la medesima tassa, perchè può avvenire che detta tassa o non sia più dovuta, perchè hanno cessato le condizioni che vi davano luogo, o quanto meno perchè è avvenuta una variazione nelle condizioni medesime, e per conseguenza anche nella quota di tassa.

Se quindi noi costringiamo questi contribuenti a pagare le loro quote come nell'anno precedente, noi evidentemente li costringiamo a fare una indebita anticipazione d'imposta il che io credo non sia conforme alla giustizia.

Nella pratica però, a senso mio, si può fino ad un certo punto rimediare a questo grave inconveniente, poichè i ruoli definitivi (sappiamo già per esperienza e dobbiamo credere che non sarà diverso neppure nel 1856) non si possono avere definiti se non che ad epoca molto inoltrata dell'anno; per conseguenza questo inconveniente, che ho ora accennato, si farebbe manifesto qualora la riscossione di questa imposta venisse spinta nei primi mesi dell'anno stesso rigore che si usa e con cui si deve spingere la riscossione delle altre imposte dirette. Ma io spero che il signor ministro delle finanze, avvertendo alla possibilità, anzi alla quasi certezza che molti di coloro che furono tassati nel 1855 per le patenti e per la personale e mobiliare possono avere cambiato di condizione, per cui più non debbano tassa o parte di quella tassa che era portata nei ruoli del 1855, vorrà dare istruzioni in proposito, acciocchè quei contribuenti che realmente si trovano in tale condizione, non vengano sottoposti ad atti coercitivi finchè i ruoli definitivi non siano emanati.

Con queste avvertenze e con questa speranza che si dia esecuzione a questo suggerimento che credo opportuno, io voterò questo articolo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Di Revel osserva con ragione che l'articolo 3 potrebbe condurre ad ingiustizie, qualora si applicasse con troppo rigore ai contribuenti per l'imposta mobiliare e per quella delle patenti. Io sono pienamente d'accordo con lui e credo che si sia già messo in pratica il suo suggerimento, cioè che gli esattori siano andati molto a rilento nello spingere l'esazione di queste due tasse se non dopo terminata l'opera dei ruoli.

In quanto alla tassa prediale e dei fabbricati, fin da tempo immemorabile si usa indulgenza e si dà una latitudine ai contribuenti; in quanto alla tassa personale e professionale, gli esattori hanno per istruzione di non chiederla prima della pubblicazione dei ruoli, se non a quelle persone che si trovano evidentemente in una condizione identica a quella degli scorsi anni.

L'osservanza di questo metodo è poi tanto più necessaria quest'anno, in cui io spero che sarà modificata la base della tassa delle patenti. Egli è evidente che, dovendo questa tassa subire modificazioni di qualche importanza, essa non si potrà riscuotere se non dopo compiuti i nuovi ruoli.

Ed è perciò che io prego la Camera e l'onorevole conte di Revel, che sento con piacere essere relatore di quella Commissione, a voler presentare, al più presto possibile, quella relazione, onde, discussa in breve la legge, i ruoli del 1856 si possano formare col minore possibile ritardo.

DI REVEL. Opportunissimo viene il cenno dell'onorevole ministro che io sia stato nominato relatore di quella parte di questa legge che ha tratto a modificazioni della tassa patenti, onde non avvenga che la Camera abbia poi a lamentarsi se il relatore ritarderà il suo lavoro.

Questa legge è gravida di molte e rilevanti questioni, e lo è tanto più in confronto di una legge definitiva, la quale ne-

cessariamente deve essere tenuta di mira nell'esame della provvisoria.

Assai più difficile si rende inoltre il mandato della Commissione e del relatore quando essi non possono nel loro lavoro procedere col mezzo di dati statistici. Questa assenza lascia e nella Commissione e nel relatore un vano che non può guari condurre a conclusioni soddisfacenti.

Io non entro di più in questa questione; dico solo che, per poter procedere nel mandato affidatomi, sarà necessario molto tempo e molto studio, precisamente per mancanza di dati positivi da cui prendere norma per una conclusione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

« Art. 4. Gli avvisi individuali che sogliono spedirsi pel pagamento delle imposte dirette saranno formati e distribuiti a diligenza degli esattori, i quali potranno riscuotere dai contribuenti la retribuzione di cinque centesimi per ciascuno di tali avvisi portante una somma superiore a lire cinque. »

DI REVEL. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI REVEL. In assenza del relatore per questa legge, vengo invitato da alcuni membri della Commissione a fare presente alla Camera che nella Commissione sorse l'idea che si avessero a mettere in avvertenza i contribuenti del quando si debba pagare. E difatti, se poniamo mente ai lagni che furono mossi finora intorno al modo con cui queste contribuzioni vengono riscosse, noi troviamo che la maggior parte, per non dire la quasi totalità di coloro che furono soggetti a coazione militare per il ritardato pagamento di queste contribuzioni, caddero, direi, in questo errore, perchè stavano sempre aspettando che l'esattore loro mandasse l'avviso del pagamento e della loro quota: invece quest'avviso non fu dato che quando il ruolo era divenuto definitivo; e non fu sempre dato immediatamente appresso, ma talvolta dopo molto tempo. Cioè io credo che la massima parte di coloro che subirono l'alloggio militare, lo subirono perchè ignoravano il disposto dalla legge approvativa del bilancio, la quale stabiliva, come stabilisce questa, che fino alla pubblicazione dei ruoli definitivi si debba pagare sulla base degli anni precedenti.

Quindi nella Commissione sorgeva l'idea che si dovesse anche, per il pagamento delle tasse provvisorie, cioè di quelle basate sul ruolo dell'anno precedente, far precedere un avviso per cui il contribuente, che poco o nulla si cura di leggere una legge, e massime una che viene in fine del bilancio, fosse posto in avvertenza e non cadesse involontariamente nella coazione militare, come a molti avvenne.

Altri però si fecero a dire: ma se obbligate gli esattori a dare avvisi anche pel pagamento delle contribuzioni sulla base del ruolo precedente, duplicate il lavoro agli esattori, quindi dovete ancora duplicare le spese, poichè ora si propone che agli esattori sia retribuito un diritto di cinque centesimi per ogni avviso quando sia per una somma maggiore di cinque lire. In questo bivio la Commissione aveva proposto il sistema che fossero incaricati i sindaci di ogni comune, fin tanto che i ruoli definitivi non siano approvati, di fare mensilmente un invito ai contribuenti di pagare la quota sulla base dell'anno precedente, parendo che questo invito potesse supplire all'avviso, massime nei piccoli paesi ove si fa solamente la pubblicazione nei giorni festivi all'uscire dai divini uffici ed ove gli uni per gli altri conoscono i loro bisogni.

Di questo non si fece oggetto di disposizione di legge, ma

nella relazione si fece speciale invito al Ministero di operare in tale conformità. In questa circostanza vorrei pure domandare al signor ministro una spiegazione del modo con cui si regola per riguardo ai cinque centesimi che si dà facoltà agli esattori di riscuotere nella spedizione degli avvisi.

Questo era un sistema portato da antiche disposizioni, sistema poi esteso anche alle nuove contribuzioni, sistema contro il quale io aveva parlato, e che nell'anno scorso ebbe il favore della Camera.

Si dice che nacquero inconvenienti a questo riguardo, che gli esattori avevano più facilità a far recapitare gli avvisi per mezzo di speciali inservienti; ed io che desidero che non nasca inconveniente alcuno tanto nell'esazione dei tributi che in tutte le altre operazioni di finanze, ritiro la sentenza da me espressa l'anno scorso. Ma ritornando all'antico sistema, non vorrei poi che si facesse di questo un oggetto di lucro per gli esattori. Secondo il sistema che era in vigore e di cui qui si tratta, i cinque centesimi che gli esattori potevano riscuotere per gli avvisi che spedivano, dovevano essere versati in beneficio dei comuni, detratte quelle sole spese che erano necessarie per la stampa di detti avvisi. Io so bene che in molte esattorie questo non si faceva, e che ciò restava a profitto dell'esattore (profitto indebito, poichè la legge stabiliva che l'eccezione della spesa di stampa dovesse andare a favore dei comuni) ma per lo meno io non vorrei che questa usanza venisse confermata, mentre credo che l'esattore non può san prodotto dei cinque centesimi percepire altra cosa che le spese riferibili agli avvisi, e che ogni somma eccedente deve essere riversata a beneficio del comune.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Di Revel aderisce alla disposizione contenuta nell'articolo 4 che ristabilisce in certo modo l'antico sistema riguardo agli avvisi, dacchè rende gratuiti gli avvisi per le quote inferiori a lire cinque; solo osserva che non si è fatto cenno del modo col quale il prodotto di questa piccola tassa sarà distribuito. Il signor conte di Revel disse, che nell'antico sistema queste somme dovevano servire, prima a stipendiare il messo che porta l'avviso, ed in secondo luogo l'eccezione doveva essere versata a beneficio dei comuni.

A me pare però che l'onorevole conte di Revel cada in qualche errore. Questa disposizione si riferiva, a mio credere (non ho riveduto questa disposizione dal giorno che si è preparato il progetto, quindi non potrei asseverarlo), a mio credere essa si riferisce soltanto alle spese di alloggio militare le quali veramente sono assai più gravi ed eziandio meno numerose; ma questa è una contabilità che si può tenere senza molta difficoltà. Rispetto ai proventi dell'alloggio militare, l'antico ed il nuovo regolamento vogliono che la somma che rimane, dopo aver pagato il commissario e le spese di esecuzione, sia versata nelle casse del comune. Questa, a dir vero, è una contabilità un po' complicata, però si giunge ad ottenerla dalle direzioni delle contribuzioni; ma se si volesse costringere l'amministrazione centrale a verificare la contabilità delle distribuzioni degli avvisi, io credo che le si darebbe un peso enorme, giacchè pensi la Camera quanti milioni di avvisi si spiccano tutti gli anni nello Stato! Ora se si dovesse verificare l'impiego di tutto il prodotto di questi milioni, si dovrebbe entrare in particolari che richiederebbero un'infinità di impiegati.

Io ritengo che non ci sia pericolo che questo possa essere una sorgente di lucro per gli esattori, poichè un soldo per portare un avviso non è una retribuzione molto larga. Si noti poi che colla disposizione che esonera le quote minori di

lire cinque dal dover pagare questi cinque centesimi, senza esonerare certamente gli esattori dall'obbligo di spedire l'avviso, ne viene che in complesso l'esattore abbia non già a lucrare, ma a sottostare ad una perdita per fare la distribuzione degli avvisi.

Comunque sia, io posso assicurare l'onorevole preopinante che il Ministero invigilerà onde gli esattori non moltiplichino gli avvisi per moltiplicare l'esazione dei cinque centesimi che possono percepire, acciocchè da questo non nasca un soverchio aggravio per i contribuenti ed un indebito lucro per gli esattori.

PRESIDENTE. Il deputato Della Motta ha la parola.

DELLA MOTTA. In questa materia degli avvisi io credo ottima cosa che sia ristabilita l'antica usanza, per cui essi erano distribuiti a diligenza degli esattori anche mediante i cinque centesimi, massima colla modificazione che viene ora introdotta a vantaggio dei piccoli contribuenti. Io credo che quanto al profitto ossia ricavo dei cinque centesimi, che potrebbe venirne, sia molto vario secondo le località.

In certe località nelle quali sono vicini i contribuenti, come sarebbe in Torino, per esempio, con poca spesa e pochissima fatica si distribuiscono molti avvisi, e si raccolgono molti cinque centesimi; in altre località invece specialmente di campagna può richiedersi molto lavoro, molto cammino per distribuire un certo numero d'avvisi.

Io dunque non contesterò il ristabilimento di questi cinque centesimi che io credo utilissimo per assicurare ai contribuenti l'avviso del loro debito, dando una certa responsabilità agli esattori della distribuzione degli avvisi; ma desidererei ancora un'altra cosa, ed è che gli avvisi fossero ristabiliti nella forma antica quanto al precisarvi le somme e i titoli per cui si paga. Gli avvisi ora sono complessivi; un contribuente non può conoscere quale somma venga a pagare per ciascuna titolo d'imposta. Esiste bensì una nota nella quale si dice che il contribuente il quale desidera vedere il conto suo può andare all'ufficio a consultare l'esattore in quei giorni però e in quelle ore in cui sarà al medesimo comodo il servirlo. C'è di più un'altra avvertenza per cui si rileva che, facendo un conto complicatissimo e del quale la massima parte dei contribuenti non capisce nemmeno il principio, si potrà arrivare a sapere quello che ognuno deve pagare in ragione d'imposta principale, e quel che dovrà pagare per centesimi addizionali; ma tutto questo è oscuro, difficile e complicato.

A me pare che quanto più varie sono le imposte tanto più deve essere chiaro il conto, e chiaro il titolo per cui si esige la somma enunciata nell'avviso; io quindi insisterei a che fosse ristabilita l'antica forma degli avvisi in modo che ogni contribuente fosse avvertito di quello che paga per ciascuna legge di contribuzione, in principale e in centesimi addizionali, oppure che il mezzo di verificare fosse tanto facile che senza incomodo si potesse da ognuno riconoscere un errore se esiste.

Gli errori certo non sono impossibili in questa materia; e quanto più si danno all'esattore regole per precisare il conto, tanto più si assicura la diligenza di chi fa il riparto delle contribuzioni, e si soddisfa ad un desiderio giustissimo dei contribuenti ed essenzialissimo al sistema di pubblicità costituzionale in materia di finanze.

Desidererei dunque che in questa parte degli avvisi si stabilisse o la forma antica o altra che somministrasse ai contribuenti chiare e precise indicazioni, sulla natura o titolo delle imposte per cui è tassato e sulla distinzione di ciò che è chiamato a pagare per principale, e di ciò che vi si aggiunge per le tasse divisionali, provinciali, locali, ossia per centesimi addizionali.

DI REVEL. Vengo in appoggio all'onorevole preopinante, il quale espose quanto io mi proponeva di dire, ed erami sfuggito di mente, trattando di questa questione. Evidentemente egli è dovere del Governo di dire al contribuente a qual titolo gli chiede una data somma.

Nelle tasse per diritti di successione, d'emolumento, d'insinuazione, avevamo un sistema per cui il ricevitore dei diritti diceva semplicemente: ho ricevuto questa somma, senza scendere ai particolari e senza applicare l'articolo della legge per cui faceva la riscossione.

Ora questo sconcio è scomparso, in quanto che la legge vuole che si accenni l'articolo al quale si riferisce l'avviso.

Nelle contribuzioni dirette in ispecie io ritengo che questa sia una assoluta necessità, e che lo sia tanto più in quanto che a misura che le tasse crescono, i contribuenti che non possono darsi ragione del perchè vengano queste tasse crescendo, si immaginano che vi sia qualche sopruso, sopruso che nella mente di taluno ha potuto assumere un certo aspetto di realtà in quanto che non sono rari i casi in cui per effetto, credo, semplicemente della mole del lavoro, molti contribuenti ricevettero un secondo avviso per pagare un'imposta di cui avevano già la quitanza in mano. Io potrei indicare molte persone a cui questo inconveniente è succeduto, e per le quali non ci fu modo di sottrarsi da un secondo pagamento, salvochè colla presentazione della quitanza.

È una necessità, d'altronde, per tante altre considerazioni che al contribuente si dica quanto paga, il titolo per cui paga per mobiliare, personale, patente, o per fabbricati o per tassa prediale, e gli si dica: voi pagate tanto all'erario, tanto per tassa provinciale, e tanto per la tassa comunale, perchè allora il contribuente si fa un criterio giusto, e quando vede che si accresce la tassa vedrà che ciò non è dipendente dal Governo, ma per effetto dell'accrescimento dell'imposte comunale e provinciale e divisionale, ed allora potrà anche portare un giudizio sugli amministratori di queste tasse, che sono i consiglieri divisionali, provinciali e comunali. Invece che ora, agglomerata come si trova la somma dovuta in una sola cifra, lascia credere alla massa dei contribuenti che il Governo o le Camere accrescano sempre le tasse, mentre le tasse, segnatamente per la prediale, i fabbricati e le spese di percezione per conto dello Stato, sono permanenti, e la gravanza delle imposte non è che la conseguenza dell'accrescimento dell'imposta divisionale, provinciale e comunale.

Io impertanto, qualunque pur sia per essere il lavoro che questa distinta possa apportare nella formazione degli avvisi, ritengo che sia dovere del Governo d'inserire queste distinte nelle somme a pagarsi onde il contribuente che paga, almeno abbia la soddisfazione di sapere che cosa paga, e perchè paga.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Essendosi provato un grandissimo ritardo nella formazione dei ruoli negli scorsi anni per i motivi già stati più volte accennati alla Camera, si era creduto di dover adottare un modo spiccio di formare gli avvisi. Riconoscendo però gli inconvenienti indicati dall'onorevole conte di Revel, cioè la confusione che nasceva nell'animo dei contribuenti dal non veder distinte le somme che si pagano allo Stato da quelle che si pagano alle località, si era pensato d'inserire in calce degli avvisi la nota dei centesimi addizionali. Pareva che quando si dice: il principale è una lira, e vi sono 50 centesimi addizionali, fosse cosa facile pel contribuente a capire che paga uno allo Stato, e mezzo per i bisogni locali, che quindi dovesse bastare; ma pare che questo computo così facile a fare non sia ravvisato sufficiente, e quindi vedrò se

nella compilazione degli avvisi vi sarà modo di rendere più evidente la ripartizione della somma totale d'imposta al contribuente.

Bisogna però notare che, stante la molteplicità delle tasse dirette, la divisione della tassa totale nelle varie tasse locali produrrà una grandissima complicazione.

Ad ogni modo io studierò la cosa, e spero di trovar modo che coll'avviso si faccia conoscere quale parte della somma vada nelle casse dello Stato, e quale in quella delle comunità, provincie o divisioni.

DI REVEL. Io credo che non vi possa essere nessuna difficoltà nell'inserire questa distinzione da me proposta negli avvisi. Essa esiste già nei ruoli, e quindi non è che un lavoro di semplice copiatura. Io non vedo perchè si debba risparmiare questo lavoro agli esattori, ora massimamente che esigono cinque centesimi per ogni avviso, e molti contribuenti pagano cinque avvisi, perchè hanno cinque debiti distinti.

L'onorevole ministro parla della facilità del calcolo che si può istituire sapendo che vi è una lira afferente allo Stato e cinquanta centesimi afferenti alle provincie e comuni. Il calcolo sicuramente è presto fatto; non c'è che a fare una divisione per tre. Ma io domando al signor ministro se crede facile pel volgo far calcoli quando si va sino ai diecimillesimi, e quando bisogna fare tante operazioni di aritmetica, di cui la massa della popolazione è assolutamente incapace.

In sostanza bisogna ritenere questo principio: i contribuenti devono pagare, ma bisogna pure trovare il mezzo di farli pagare se non volentieri, almeno non di così mal umore. È cosa nota, che la massa della popolazione si lagna di non veder chiaro in quello che paga, e quando potrete dir loro: la tassa che pagate al Governo non ha variato, è la stessa che avete pagato l'anno scorso (e il confronto tutti potranno farlo), l'aumento che provate va al municipio, il contribuente avrà una soddisfazione, e le grida che si fanno e contro il Parlamento e contro il Governo, si ritorceranno, come di ragione, contro le provincie e i comuni se eccedono nelle loro spese.

Quindi, invece di una promessa generica che poco vincolerebbe il Governo, il quale poi potrebbe trovare gran difficoltà a mantenerla, io vorrei che si trovasse un modo stabile e sicuro di dare ai contribuenti quelle facilità e quelle soddisfazioni che avevano sotto il cessato regime contro cui tanto si grida, e non sempre, almeno nella questione che ci occupa, a ragione.

Signori, le tasse aumentano; non date luogo, almeno al volgo, di credere che vi siano soprusi: e questa opinione non la toglierete se non quando avrete messo il contribuente in chiaro del motivo per cui lo fate pagare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Della Motta.

DELLA MOTTA. Io credo che il signor ministro abbia già in massima adottata l'idea di comporre avvisi, i quali maggiormente soddisfacciano al giusto desiderio dei contribuenti; e credo che vi sarà anche vantaggio, per essere questa una guarentigia della maggior diligenza nel fare i conti, e nel formar i riparti delle contribuzioni e gli avvisi stessi.

Ma come ben vedesi, per portare piena luce negli avvisi, qui non si tratta soltanto di distinguere in questi il principale dai centesimi addizionali, non si tratta soltanto di fare la distinta di quello che all'imposta governativa si aggiunga per le spese del comune, della provincia e della divisione, si tratta anche di specificare le singole quote, ossia i diversi titoli di contribuzione, per cui un contribuente è chiamato a pagare, soggiacendo a tasse di natura diversa, prediale, mobiliare, ecc. Negli avvisi in istampa, ora in uso, già sono indicati i varii titoli, ossia le varie specie di contribuzione; sono, dico, in

istampa; solo si ommette di scrivere poi la cifra distinta, ponendone una complessiva, cosicchè non se ne ricava quanto si paghi per una tassa e quanto per un'altra.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Questo è contro ai regolamenti: e se volesse indicare i colpevoli, il Ministero li punirebbe.

DELLA MOTTA. Io non credo mio ufficio di indicare veruno qui in particolare; ma ho potuto vedere avvisi in cui erano notate varie specie di contribuzioni con una cifra sola.

Io dico che qui si tratta di due cose: di dare una distinta dei diversi titoli per cui uno paga, se è per la prediale, la mobiliare, la personale, ecc.; l'altra di far conoscere cosa si paghi all'erario nazionale, e cosa agli erari particolari. Ed in questa parte io credo anche, come ottimamente rifletteva l'onorevole preopinante, giovi al Governo stesso di esonerarsi da quella odiosità di esigere alle volte contribuzioni gravissime, non per conto proprio.

Io insisterei quindi acciò anche per questo riflesso fossero messi in avvertenza i contribuenti di ciò che devono pagare e a conto o vantaggio di qual erario paghino.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Se si tratta di indicare sugli avvisi le varie imposte, questo è obbligo degli esattori; e se non lo fanno si è perchè può accadere che manchino al proprio dovere: e, lo ripeto, non in questo recinto, ma altrove, e da chiechessia qualora venga indicato al Ministero un esattore il quale mandi avvisi senza particolareggiare le varie imposte, questi sarà redarguito...

Una voce a sinistra. Quasi tutti.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*... E fanno male: almeno nel primo avviso debbono indicare le varie imposte da pagarsi dai contribuenti.

In quanto poi al modo di compilare gli avvisi io prego la Camera di riflettere non essere questa cosa facile. Si consideri che l'esattore il quale a Torino è incaricato della riscossione della tassa personale ha ventotto mila articoli: se in vece di una cifra si vuole qui farne far quattro, l'esattore di Torino non potrà più adempiere al proprio ufficio, e bisognerà incaricarne due per gli avvisi della tassa personale e mobiliare di Torino; l'esattore è obbligato di lavorare 10 o 12 ore al giorno. Se ora gli si vuole imporre un metodo di avviso che invece di una cifra ne richiede tre e talvolta quattro, lo ripeto, gli esattori non basteranno forse alle proprie attribuzioni.

Il lavoro dell'esattore altre volte era di pochissimo rilievo; vi era una tassa sola o due in qualche località, le quali davano poco a fare agli esattori, ed i loro impieghi erano quasi *sinsecure*.

Ora le funzioni di esattore, come tutti possono agevolmente verificarlo, sono laboriosissime; e se si volesse accrescere oltre misura la loro bisogna, non basterebbe forse il numero attuale, sarebbe forza accrescerlo.

Lo ripeto, il Ministero prende l'obbligo di studiare il modo più acconcio per far indicare più chiaramente sugli avvisi la distribuzione delle somme totali da pagarsi dai contribuenti, ma non credo che sia il caso qui di determinare la forma degli avvisi.

Dopo queste spiegazioni se gli avvisi non saranno giudicati sufficienti, l'anno venturo si potrà farne rimprovero al Ministero: ma il Governo intanto non accetta una forma speciale determinata di avviso, e quindi respingerebbe una proposta che avesse per effetto di imporla al Ministero.

DI REVEL. Non ostante la dichiarazione che venne ora

fatta dal ministro, che egli respingerebbe una proposta che avesse per oggetto di indicare ai contribuenti la quota di quanto debbono pagare, io mi reputo in dovere di presentare un'aggiunta all'articolo di legge che si sta discutendo, lasciando che il Ministero scelga a sua posta la forma degli avvisi.

Io sono convinto che è dovere della Camera di tutelare l'interesse dei contribuenti, e di tutelare pur anche la propria riputazione.

Tutti possono aver inteso come nella massa dei contribuenti corra l'idea che non vi è ordine, che vi è capriccio nelle somme che si domandano per i tributi diretti, ed io credo che questa opinione voglia essere distrutta; e non si può altrimenti distrurre che col precisare i termini di quanto debbono pagare i contribuenti. Lasciando adunque che il signor ministro determini la forma, io credo che la sostanza debba essere questa che io propongo come aggiunta:

« Questi avvisi dovranno indicare distintamente l'ammontare di cadun genere d'imposta, non che l'ammontare della sovrimposta locale, provinciale e divisionale. »

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Io dichiaro di non poter accettare questa proposta dell'onorevole deputato Di Revel. Ho preso l'impegno di studiare la questione, e di far conoscere in modo preciso ai contribuenti quanto hanno da pagare a titolo di prediale, e a titolo di imposta locale, ma non giudico di poter accettare l'obbligo di indicare in cifra, come risulterebbe da questa proposta, le varie imposte. Stimò che coll'attuale numero degli esattori, se questo venisse imposto al Ministero, non si potrebbe adempiere al pubblico servizio. Io prego quindi la Camera di non accettare questa proposta, e di riservarsi all'anno venturo facoltà di sentenziare, se il Ministero abbia sì, o no adempito alla promessa che fa, di veder modo onde migliorare la forma di questi avvisi.

PRESIDENTE. Domando se l'aggiunta proposta dal deputato Di Revel sia appoggiata.

(È appoggiata)

DELLA MOTTA. Io per verità non so comprendere come ci possa essere tanta difficoltà a metter sugli avvisi cose che debbono essere nei registri, e che sono già stampate; non si tratta infine che di copiare poche cifre. Ma quando pure costa difficoltà ci fosse, si potrebbe in prima fare varie considerazioni per risolverla. In primo luogo ora si concedono per l'avviso cinque centesimi (e sono pur qualche cosa) i quali valgono a compensare l'esattore del lavoro che già faceva quando non li poteva esigere; inoltre le leggi stesse stanziavano proprio alcuni centesimi addizionali per la riscossione di queste imposte. Quando la legge dice che vi debbono essere avvisi, credo che ciò sia perchè il contribuente lo riceva in tale forma e chiarezza, che sia avvertito di tutto ciò che gli importa sapere per poter riconoscere che non è domandato a pagare nè più nè meno di ciò che deve a termine di legge; ma quando il contribuente riceve un avviso dal quale non è per nulla avvertito, io non saprei come si osservi lo spirito della legge.

Soggiungo poi che, quando fossimo a quel termine, dal signor ministro accennato, in cui cioè non si passa dall'attuale personale adempiere a questa necessità, il che non posso per ora indurmi a credere, io mi rassegnerei (non faccio però alcuna proposizione) e credo che i contribuenti pure si rassegnerebbero a pagare di buon grado qualche cosa di più di quel che pagano; pagherebbero cred'io più volentieri dieci centesimi per essere certi che l'avviso è ben fatto, e per avere i loro conti dettagliati, piuttosto che pagarne cinque, e non

sapere per che cosa paghino. Io insisto su questo, perchè è una guarentigia pei contribuenti. Infatti questo lavoro essendo molto noioso, può succedere che si faccia trascuratamente, epperò che ne avvengano degli sbagli a danno degli uni e degli altri, e massime a danno di quelli che male sperti nel fare i conti, mal conoscono la natura delle imposte, nè hanno modo di sapere quanti siano i centesimi addizionali che figurano nella somma complessiva dell'avviso.

Io per conseguenza appoggio la proposta dell'onorevole deputato Di Revel, e gli domanderei però se con quella sua aggiunta egli intenda che siano comprese non solamente le distinte delle imposte reali, provinciali, divisionali e comunali ma anche le distinte dei vari titoli d'imposta, cioè la prediale, i fabbricati, la mobiliare, ecc. Per parte mia intenderei che l'avviso contenesse distintamente per quale imposta si paghi, e quanto si paghi per l'imposta diretta, e quanto per i centesimi addizionali.

Io ripeto, che alla peggio i contribuenti si rassegnerebbero secondo l'opinione mia a pagare qualche cosa di più, purchè sapessero distintamente per che cosa debbono pagare.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Nella condizione attuale gli avvisi non portano generalmente che una cifra, la quale comprende la quota di ogni contribuente per le diverse contribuzioni dirette e contiene nello stesso mentre la quota per le contribuzioni locali. Secondo la proposta dell'onorevole Di Revel, bisognerebbe, a maggior soddisfazione dei contribuenti distinguere la quota locale dalla quota principale, onde si conoscesse chiaramente quale è la parte d'imposta che viene per legge percepita a profitto dello Stato, e quale è la parte d'imposta che viene percepita dai corpi amministrativi divisionale o comunale. Certamente questa distinzione sarebbe la più desiderata, per quanto anch'io mi sappia, dai contribuenti, e sarebbe vantaggiosa anche per lo stesso Governo, giacchè i contribuenti potrebbero conoscere l'aggravio che loro viene per parte del Governo, e quello che loro è imposto per parte delle amministrazioni locali. Ma, secondo l'aggiunta testè fatta dall'onorevole deputato Della Motta bisognerebbe discendere in molto maggiori particolari ed accrescere a mille doppi il lavoro.

A mio parere, conseguenza di questo sminuzzamento delle somme d'imposta sugli avvisi sarebbe necessariamente un ritardo nei ruoli, e quindi cadremmo ancora negli inconvenienti che tutti hanno lamentato, cioè di ritardare la riscossione delle imposte accumulando poi il pagamento delle medesime per diversi esercizi.

Diffatti che cosa vorrebbe l'onorevole Della Motta? Egli vorrebbe che ogni avviso contenesse la quota parziale per ogni imposta principale; dunque una quota per la prediale, una quota per le patenti, una terza pei fabbricati, una quarta per la mobiliare e personale; quindi verrebbe ancora quella della tassa sulle vetture, che farebbe cinque, e in certi casi quella delle manimorte, che sommerebbe a sei; vi dovrebbero perciò essere le quote distinte, le cifre portate negli avvisi unicamente per le imposte principali; poi verrebbe la quota per la imposta divisionale la quale potrebbe anche essere ripartita in quattro cifre almeno. Aggiungasi poi che si richiederebbe in molti casi anche un nuovo riparto distinto con quattro cifre per l'imposta provinciale; perchè, come ognuno sa, oltre l'imposta divisionale vi è poi un'imposta particolare per ogni provincia.

Viene quindi l'imposta comunale, e bisognerebbe portare ancora quattro o cinque cifre per questa tassa; consequen-

temente ogni avviso potrebbe contenere da 10, 12, a 14 cifre.

Or dunque, se invece d'una, esigeremo che l'esattore registri 12 a 14 cifre, ben si vede come il lavoro ne rimarrà enormemente complicato, e come si renderebbe indispensabile un aumento ragguardevole di personale ed un tempo assai maggiore.

Parmi dunque che dal complesso di questa discussione risulti che vi abbia qualche cosa a fare a schiarimento dei contribuenti ed anche a scarico del Parlamento e del Governo; ma che non converrebbe sminuzzare la cosa al punto di rendere assai difficile e quasi impossibile il lavoro. La questione debbe adunque essere studiata. Il Ministero promette di ciò fare, promette di semplificarla, e di dare ai contribuenti questa soddisfazione. Mi pare pertanto affatto ragionevole l'incaricare il Governo di far questi esami e presentare quindi al Parlamento il risultato di questi studi. Questa è la proposizione che, a parer mio, dovrebbe essere accettata da tutti coloro i quali sono interessati pel bene dei contribuenti e pel buon andamento del Governo.

DELLA MOTTA. Se le spiegazioni dell'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica si riferissero solo al modo di studiare la questione e di provvedervi, potrebbero considerarsi come soddisfacentissime tutte, e massime le sue ultime parole, ma il signor presidente del Consiglio si è mostrato contrario in massima...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. No, no.

DELLA MOTTA... a specificare la natura dei tributi; ed il signor ministro Lanza ci ha fatto un lungo elenco delle diverse specie di titoli per cui un contribuente è chiamato a pagare, e tutto questo coll'intendimento di far vedere che non si è in grado di soddisfare a tutta quella pubblicità e distinzione di quote che io desiderava. Quindi io debbo concludere dalla sua risposta che benissimo si cercherà di portare un miglioramento nella forma degli avvisi, ma in realtà si otterrà solo un qualche palliativo per rimediare in parte all'oscurità presente. Ora io credo che in questa materia sia necessaria la pubblicità, la massima chiarezza; e non è per altro che m'avventurai ad esprimere l'opinione che i contribuenti piuttosto si sottometterebbero a pagare qualche centesimo di più per stipendiare il lavoro necessario, che non rimanere senza questa soddisfazione. Io ritengo che il rimedio proposto e indicato dall'onorevole signor ministro non basta; persisto d'altronde a credere che, per rendere chiari e completi gli avvisi, non ci vuole il grande lavoro che si obbietta.

Il signor ministro Lanza ne venne esaltando le difficoltà di fare i ruoli; ma i ruoli sono fatti quando si mandano gli avvisi; che anzi il sistema da me proposto per gli avvisi non complica per nulla il lavoro dei ruoli, anzi lo semplifica, perchè a norma che sono fatti i ruoli si mandano gli avvisi. È chiaro che se l'impiegato del Governo che forma gli avvisi deve sommare cinque o sei, od anche quattordici o quindici categorie assieme (come osservava il signor ministro Lanza) per farne una cifra sola, ne avverrà che potrà anche facilissimamente sbagliare; e non sarebbe egli molto più sicuro del suo conto se mettesse nell'avviso stesso anche il ricavo dei diversi ruoli, secondo le diverse contribuzioni, e poi ci facesse la somma in fine? In tal modo le somme parziali servono di prova della somma totale riportata, e la somma totale serve di prova delle somme parziali copiate dai ruoli.

Io credo che questa difficoltà dei ruoli non esista; e d'altronde io domanderei perchè il Governo mantiene la forma degli avvisi contenente la già accennata specifica in stampa,

la quale poi non si riempie da' suoi agenti che non mettono che una cifra sola? Perchè stampare sull'avviso le diverse specie di contribuzioni se non hanno a servire a nulla?

Fino a tanto che il signor ministro delle finanze si limitava a dirmi che era irregolarità degli esattori di non compire queste indicazioni sugli avvisi, io sperava che vi si sarebbe tosto rimediato, sembrando a me che apparteneva al ministro delle finanze di obbligarli a stare al dovere; ma dacchè si viene a difendere poi questa irregolarità come cosa normale, io insisto sulla mia proposta, che si abbia a far inscrivere sugli avvisi una distinta che specifichi e la natura dei tributi e delle singole quote.

Io ripeto che, se la legge prescrive di dare avvisi, se il contribuente aspetta l'avviso, ciò si è perchè il contribuente sia avvertito di quello che deve, e non per dargli solo una cifra in complesso dalla quale non gli risulta indicazione del come sia conflata, nè modo di sapere se gli è stata fatta giustizia. E non mi si parli della facoltà fatta al contribuente di attingere informazioni dall'esattore; mezzo questo di cui raramente può usare e non senza molto aggravio. L'invito di andare dall'esattore per prendere cognizione dei registri in un giorno di poco lavoro, in un giorno e ora di comodo all'esattore, questo invito, mi rincresce il dirlo, per una gran parte de' contribuenti e massime per i minori, è quasi una derisione perchè bisognerebbe che spendessero una giornata per andar a trovare l'esattore in paese spesso discosto varie miglia, col pericolo ancora di non trovarlo a casa; e poi quando l'esattore avrà mostrato il registro, come si vorrà che un contadino, od altri poco istruito possa capire qualche cosa? Poichè il Ministero riconosce che qualche cosa di giusto vi è nella nostra istanza, provveda in modo che ne risulti chiarezza tale per cui ogni contribuente per poco letterato che sia, da sè o col'aiuto di qualche persona massimamente conoscente dell'aritmetica, possa riconoscere cosa paga per le singole imposte dirette, e cosa pei centesimi addizionali.

Io credo che nella pratica tale sistema sarà, come esposi, una grande soddisfazione data ai contribuenti, e nello stesso tempo una grande guarentigia per la esattezza e giustizia delle operazioni di ripartizione e di riscossione dei tributi.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Comprenderei un sentimento di diffidenza verso il Ministero se si trattasse di una misura che in qualche modo aggravasse la condizione sua, ma il Ministero ha più di chiunque altro interesse a far sì che i contribuenti conoscano quale è la parte del denaro che va nelle casse dello Stato, e quale quella che si versa nelle casse dei comuni.

Si grida tanto contro il Ministero, e specialmente contro il ministro delle finanze...

DELLA MOTTA. Io voglio farle un servizio.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io ringrazio l'onorevole conte Della Motta del servizio che mi vuol rendere e dell'interesse che egli mi porta (*Si ride*): nullameno io credo non dover prendere un impegno assoluto, perchè nel modo che si indica, in pratica si possono incontrare tali difficoltà da rendere soverchiamente difficile la distribuzione in tempo utile degli avvisi.

L'onorevole conte Della Motta la dice una cosa facile, di poco momento: io gli ripeto che la contribuzione personale-mobiliare, quantunque non frutti che tre milioni e mezzo, richiede un numero di avvisi molto maggiore della imposta fondiaria. Nella sola Torino vi sono 27 o 28 mila quote; ora, se per ciascuna si devono fare 4 o 5 avvisi, invece di 27 mila se ne dovranno fare 108 mila.

Io pertanto, siccome non posso rispondere della esecuzione

di questo progetto, non posso assumere la responsabilità, e malgrado tutte le conseguenze che possono venirne, non accetto questa redazione. Però assumo l'obbligo di fare il possibile per conciliare in pratica questi vantaggi che devono fruttare in sostanza a total beneficio del Ministero, e in particolar modo del ministro delle finanze, sul quale ricadono pur troppo tutte le responsabilità di queste benedette tasse. Non vedo come la Camera non possa aver fiducia nel ministro di finanze pel compimento di una cosa che è di tutto suo interesse, e voglia credere che maggiormente lo curino l'onorevole Della Motta e i suoi amici politici, che non lo stesso ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Pescatore.

PESCATORE. A parer mio le difficoltà che si allegano non possono riguardare la massima parte dei comuni dello Stato, nei quali l'esattore ha poco lavoro, ed ha per conseguenza tempo da ricopiare dai ruoli le quattro quote sugli avvisi, giacchè l'opera che si richiede si riduce a ciò. Nella capitale e nelle città più popolate, l'aggiunta di un collaboratore, qualora occorresse, non sarebbe un inconveniente così grave da contrabbilanciare l'inconveniente gravissimo del difetto d'ogni controllo per parte dei contribuenti; perchè allo stato delle cose la massa dei contribuenti non ha mezzo di controllare se la somma che gli si richiede corrisponda a quella del ruolo.

Ciò detto in ordine alla questione pendente, io noto esservi ancora ad agitarsi un'altra questione, giacchè si è accennato ad un altro inconveniente. Nell'operare la riscossione provvisoria delle tasse sui ruoli del 1855 si manderanno o non si manderanno gli avvisi individuali? Secondo la legge non si manderanno; cosicchè l'esattore comincerà sempre quando gli piacerà dalla bolletta d'alloggio. Si è detto che nel riscuotere la tassa mobiliare, e quella sulle patenti, gli esattori hanno l'istruzione di usare tolleranza, di non riscuoterle dalla maggior parte dei contribuenti, se non a stagione avanzata, sollecitando solo l'esazione delle quote dai contribuenti che evidentemente non subiscono variazioni.

Ma come possono i contribuenti sapere quanto duri o quando cessi la tolleranza dell'esattore? Quando questi crederà di non poter più tollerare, di dover esigere tutti i dodicesimi, allora manderà che cosa? La bolletta d'alloggio militare.

Questo essendo evidentemente ingiusto, bisogna prescrivere che anche nell'operare la riscossione delle tasse provvisorie sui ruoli del 1855, finchè vengano quelli definitivi pel 1856, gli avvisi individuali debbano essere spediti, perchè il contribuente che nel 1855 ha pagato la sua quota dimentica l'avviso ricevuto, e nel 1856 aspetta un altro avviso. La massa dei contribuenti non sa che il Ministero è autorizzato ad esigere sui ruoli provvisorii, e non fa bisogno di spedire un nuovo avviso; quindi il contribuente aspetta, aspetta, e riceve la compulsione militare. Questo è giusto, o no? Sarebbe rigorosamente giusto quando i contribuenti fossero avvertiti che gli esattori riscuotono alla fine d'ogni mese i dodicesimi, allora almeno essi sanno che alla fine di gennaio debbono pagare il loro duodecimo, e così di seguito, senza altro avviso, e non rischiano più di ricevere la compulsione militare; ma dal momento che è inteso che non si esigono alle scadenze rispettive i dodicesimi, e che le tasse mobiliare e personale saranno riscosse a stagione avanzata, senza altra determinazione di tempo, evidentemente il contribuente deve essere avvertito.

Vedendo dunque che il Ministero rifiuta l'aggiunta proposta, io proporrei quest'altra:

« Gli avvisi individuali saranno spediti anche nell'operare la riscossione provvisoria sul ruolo del 1855. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Qui vi è un equivoco che credo dover chiarire. L'imposta non è dovuta solo dopo ricevuto l'avviso, essa è dovuta dalla pubblicazione della legge; l'avviso non è obbligatorio; chè se la Camera richiedesse l'avviso obbligatorio, ne verrebbe per conseguenza inevitabile che la remissione dell'avviso dovesse farsi constatare in forma solenne; bisognerebbe che per ogni avviso si ritirasse una ricevuta, o che la remissione si facesse in presenza di testimoni, il che renderebbe impossibile la riscossione delle tasse dirette.

Le tasse dirette sono dovute pel fatto della legge, sono dovute sui ruoli del 1855 sino alla pubblicazione del ruolo del 1856.

Ma si dice, la legge vuole che si distribuisca l'avviso, e solo non si rende obbligatoria la prova della distribuzione. L'amministrazione ha troppo interesse che l'avviso sia distribuito; ed io posso assicurare la Camera che non si usò la compulsione se non dopo mandato l'avviso. È bensì accaduto a Torino che molti ricevettero la bolletta militare, e fra gli altri il mio collega il ministro della guerra, e molte altre persone notissime, prima di aver ricevuto l'avviso, ma la responsabilità ricade sul ministro.

Il ministro vedeva, che l'imposta non si riscuoteva in Torino e ne ammonì l'esattore. Questi gli disse, che da mesi aveva mandato le bollette alla città di Torino, ma che essa non le aveva ancora distribuite. Allora il ministro disse all'esattore, che mandasse le bollette d'alloggio a tutti i principali possidenti venendo sino a quelli che pagano 500 lire. Questo, gli diceva egli, farà molto chiasso, e vedrà che nella settimana tutti gli avvisi saranno distribuiti...; e credo che il mezzo abbia riescito. (*ilarità*)

Ma in tesi generale gli esattori, prima di spiccare la bolletta militare, prevengono, e spesse volte mandano avvisi individuali.

Però io non potrei accettare la proposta del deputato Pescatore, la quale renderebbe necessaria la distribuzione dell'avviso, per cui non si potrebbe più spiccare la bolletta militare senza far constare della remissione dell'avviso o con ricevuta, o per testimoni, la qual cosa sarebbe assolutamente impossibile.

Lo ripeto con mio rincrescimento, non posso accettarla; anzi fra le due accetterei ancora più volentieri quella del conte di Revel, perchè quella dell'onorevole Pescatore renderebbe assolutamente ineffettuabile la riscossione delle imposte; però con rincrescimento, lo ripeto, mi vedo nella necessità di respingere e l'una e l'altra.

PRESIDENTE. Prima domanderò se la proposta del deputato Pescatore sia appoggiata.

PESCATORE. Mi permetta, io modifico la proposta.

Nell'articolo 4 del progetto in discussione si fa menzione dell'uso di cui servono gli esattori per spedire gli avvisi. L'articolo 4 dice: « Gli avvisi individuali che sogliono spedirsi pel pagamento, ecc. » Queste parole non rendono obbligatorio l'avviso, e quindi, non danno luogo alla difficoltà notata dal signor ministro. Io non ho altro intendimento che quello di assicurarmi che questi avvisi siano spediti, e il mio intento credo di conseguirlo con aggiungere alcune parole nel contesto di questo medesimo articolo 4.

Io direi così: « Gli avvisi individuali che sogliono (non sono obbligatori) spedirsi per la riscossione si provvisoria che definitiva, ecc. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle fi-

nanze. Io non ho alcuna difficoltà di accettare questa proposta.

PESCATORE. (*Al ministro delle finanze*) Vede che accetta? (*ilarità*)

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel ha la parola.

DI REVEL. Mi occorre solamente di dichiarare che ritiro per ora il mio emendamento, riservandomi di ripresentarlo in un'epoca, in cui questa proposta sarà realmente più opportuna, cioè quando il ministro delle finanze, cerziorandosi meglio delle conseguenze della mia proposta, potrà venirci a dire in modo positivo e dimostrarci la possibilità, o no, dell'attuazione della medesima.

Veramente a termini della mia proposta, siccome l'imposta si esige sulla base dei ruoli dell'anno che sta per scadere, non era necessario spedire questi avvisi.

Quindi quando si verrà all'approvazione del bilancio, io presenterò di bel nuovo questa mia proposta di distinguere le varie quote d'imposta; ed allora il signor ministro delle finanze avrà potuto vedere se realmente, anche a costo di qualche sacrificio su quei quattro centesimi addizionali per le spese di riscossione delle imposte, che però per una metà soltanto si spendono a questo scopo, si possa accettare la mia proposta, la quale evidentemente non ha nulla di politico, non ostante che il signor ministro delle finanze abbia voluto farne un cenno, cenno che non tralascia, ogniquivolta gli giova per respingere una mia proposta.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io entro talmente nelle viste dell'onorevole conte di Revel, che prendo l'impegno di comunicare alla Commissione del bilancio del 1856 un progetto intorno a questi avvisi. Io spero di valermi dei lumi di questa Commissione; e siccome essa sarà probabilmente formata delle persone più capaci su questa materia, si verrà a conciliare la pratica con quel principio che, ripeto, è nella mente di tutti, di fare cioè conoscere ai contribuenti quello che devono pagare.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Della Motta.

DELLA MOTTA. Io mi dichiaro soddisfatto delle promesse fatte dal signor ministro, e mi accionco ben volentieri alla proposta dell'onorevole deputato Di Revel di differire la decisione di questa discussione ad altro tempo. Dopo più maturo esame spero che il signor ministro stesso troverà di proporre una forma che non si potrebbe combinare sull'istante. Per ben provvedere a questa bisogna aggiungerò poche parole per assicurare il signor ministro che certamente a questo riguardo non è entrato il menomo punto d'opposizione in mente mia. Qui non si tratta di fiducia o sfiducia al Ministero; si tratta puramente di mettere in maggior chiarezza il metodo con cui si raccolgono le imposte. Il signor ministro dice che a Torino ci vorrebbe gran che per fare tutti quegli avvisi, ma se vi sono 28 mila contribuenti, vi sono anche tanti cinque centesimi da esigere, dimodochè vi è anche un compenso per questo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Galvagno.

GALVAGNO. Richiamo l'attenzione del signor ministro delle finanze sopra una circostanza la quale concorre, se non erro, a provare che gli avvisi per le riscossioni provvisorie non furono spediti. Non so se in febbraio od in marzo si vide sugli angoli della città un piccolo avviso di 10 a 12 linee in piccola stampa, pressochè invisibile (se fosse almeno stato un cartellone, tutti i contribuenti l'avrebbero veduto) il quale diceva ai contribuenti: « Ricordatevi poi che la legge impone di pagare sui ruoli dell'anno precedente e badate bene che non vi succedano dispiaceri perchè non ricevete avviso. »

Dunque gli avvisi per la riscossione provvisoria non furono spediti; ed è quindi tanto più necessario che si accenni in qualche modo che anche gli avvisi per la riscossione provvisoria vogliono essere mandati, e non solo messi fuori sugli angoli degli avvisi dati in tal modo dall'esattore, avvisi che io sono convinto non c'è nessuno che gli abbia letti, poichè avevano tutta l'apparenza di quei certi piccoli affissi su cui sta scritto: « Competente mancia a chi avesse trovato, ecc. » (*Ilarità*) Parmi dunque, ripeto, sia precisamente il caso di fare in modo che questi avvisi siano spediti.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Osserverò all'onorevole Galvagno, in ordine a quanto egli ha accennato, che è bensì vero che l'avviso per la riscossione provvisoria fu stampato in marzo, ma che non furono mandate le bollette d'alloggio militare.

GALVAGNO. Dopo i ruoli definitivi.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Dunque l'esattore non mandò bollette d'alloggio militare se non in agosto e settembre e dopo consegnati tutti i ruoli alla città.

GALVAGNO. Ma certi avvisi d'alloggio militare, come potrà informarsene il signor ministro, furono spediti prima che venissero consegnati i ruoli alla città.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. È possibile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4, così concepito:

« Gli avvisi individuali che sogliono spediti per la riscossione, sì provvisoria che definitiva, delle imposte dirette, saranno formati e distribuiti a diligenza degli esattori, i quali potranno riscuotere dai contribuenti la retribuzione di cinque centesimi per ciascuno di tali avvisi portante una somma superiore a lire cinque. »

(È approvato.)

« Art. 5. I ricorsi in via amministrativa, tanto contro i risultati delle matricole, quanto contro quelli dei ruoli delle imposte dirette, potranno farsi su carta libera allorchè la tassa contro cui si reclama non supera la somma di lire venti. »

« In questo caso saranno pure esenti dal bollo gli estratti di matricola e di ruolo, da cui i ricorsi devono essere corredati. »

(È approvato.)

Si passa allo squittinio segreto sul complesso del progetto di legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	107
Maggioranza	54
Voti favorevoli	96
Voti contrari	11

(La Camera approva.)

PROGETTI DI LEGGE: 1° CORPO DEGLI ARTIGGIERI E DEL GENIO; 2° MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SULLE PENSIONI DEI MEMERI DEL CORPO SANITARIO MILITARE; 3° LEVA MARITTIMA PER 1856.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha la parola.

DURANDO, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare alla Camera tre progetti di legge: il primo riguarda l'ammissione degli ingegneri idraulici nel corpo degli artiglieri e del genio (Vedi vol. *Documenti*, pag. 625); il secondo una modificazione da introdursi nella legge sulle pensioni militari relativamente al corpo sanitario (Vedi vol. *Documenti*, pag. 617); il terzo riguarda la leva marittima per l'anno 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 629.)

I progetti sono tutti e tre d'una certa urgenza; però quello che interessa maggiormente di vedere al più presto discusso è quello che concerne la leva marittima, per ragioni che devono comprendersi da ognuno.

Prego dunque la Camera di volerlo particolarmente dichiarare d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

La seduta è levata alle ore 4 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Restituzione della dote della fu regina Maria Adelaide;
- 2° Cessazione degli effetti delle vocazioni primogeniali nei contratti di enfiteusi.